

Comune di Comiso

RASSEGNA STAMPA
OTTOBRE 2014

A CURA DI :
LAURA INCREMONA
ANTONELLO LAURETTA

10 OTTOBRE

La Sicilia

MISSIONE A ROMA. Lupi chiama Crocetta che assicura la copertura finanziaria per il 2016

Comiso, pagherà lo Stato

Ma avverrà a partire dal nuovo contratto di programma del 2016

TONY ZERMO

Missione compiuta a Roma presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. La Soaco, società di gestione dell'aeroporto di Comiso, non pagherà i controllori di volo a partire da quando firmerà il contratto di programma con l'Enav, il che avverrà entro il 2016. E nel frattempo? Nel frattempo, siccome la copertura con i soldi stanziati dalla Regione (4,5 milioni) finisce ad aprile del prossimo anno, ci sarà da reperire i soldi per ancora un anno/un anno e mezzo. «A questo punto - dice l'ing. Enzo Taverniti, amministratore delegato della Soaco - il ministro Lupi ha chiamato al telefono il presidente della Regione Crocetta e gli ha spiegato la situazione. E il governatore, che già di recente aveva espresso il suo pieno appoggio all'aeroporto ragusano, ha promesso che non ci saranno problemi per reperire una somma che si dovrebbe aggirare intorno ai 2-3 milioni di euro».

Insomma, non ci dovrebbe essere bisogno come l'altra volta di una telefonata del commissario Montalbano a Crocetta, anche se le casse della Regione, per i fatti loro, avrebbero bisogno di qualche puntello da Roma per dare un po' di respiro a Crocetta in stato d'assedio.

Al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti si sono recati l'ad della Soaco, ing. Enzo Taverniti, e l'on. Nino Minardo per l'appuntamento con il ministro Maurizio Lupi. Era pure presente la presidente dell'Enav, Teresa Di Matteo. Dice Taverniti: «Il ministro nel ribadire che l'aeroporto di Comiso è di interesse nazionale, ha preso l'impegno di inserirlo nel contratto di programma 2016-2019, affinchè siano garantite le risorse con il pagamento dei controllori di volo da parte dello Stato. Per il tempo che ci separa da oggi al 2016 lo stesso ministro ha contattato alla nostra presenza il governatore Crocetta, chiedendo l'impegno della Regione a coprire l'anno 2015 riguardo ai servizi dei controllori di volo. E il governatore ha acconsentito».

Quali sono i prossimi passi?, abbiamo chiesto all'ing. Taverniti.

«Il prossimo passaggio sarà la conferenza Stato-Regioni dove sarà cristallizzata la posizione di Comiso come aeroporto di interesse nazionale. Per avere la copertura economica è necessario che l'aeroporto venga inserito nel contratto di programma. Il contratto di programma attuale scade nel dicembre 2015. Non possiamo essere inseriti quindi in questo contratto, ma dobbiamo aspettare di essere inseriti nel contratto di programma del 2016, o meglio che si firmerà "entro il 2016". Quindi noi per pagare i controllori di volo rimarremmo scoperti da aprile 2015 ad aprile 2016, che potrebbe anche essere giugno, luglio 2016. Quindi noi abbiamo bisogno di una copertura di un anno/un anno e mezzo. Copertura ulteriore che il presidente Crocetta ha assicurato non ci farà mancare».

In sostanza dal 2016 sarà lo Stato, e non più la società di gestione dell'aeroporto a pagare i controllori di volo dell'Enav. Ma l'Enav è d'accordo su questo passaggio?

«E certo, era anche presente la presidente dell'Enav, la quale ha detto "lavoreremo per l'inserimento di Comiso nel contratto di programma" e ha promesso di rinegoziare l'accordo per i controllori di volo. Anzi lei ci ha chiesto quali risultati abbiamo ottenuto fino ad oggi e le abbiamo detto che abbiamo sfiorato i 300 mila passeggeri nell'anno in corso. Loro hanno spinto su una cosa, che poi è stata scritta nell'accordo sull'"interesse nazionale" dello scalo: e cioè che l'aeroporto nel corso di un certo numero di anni, diciamo 3-4 anni, deve raggiungere il pareggio, praticamente vogliono il pareggio di bilancio entro il 2017. Poi se non lo raggiungi si vedrà. Ma se non lo raggiungiamo noi, non lo raggiungeranno un sacco di altri aeroporti, come Salerno e altri. Comunque faremo il possibile per arrivarci».

Allora, se non ho capito male, voi chiederete alla Regione di coprire fino al 2015-2016, cioè fino a quando non sarete inseriti nel contratto di programma che sposterà il carico delle spese Enav dalla Soaco allo Stato. E' così?

«Sì, è così, ma a patto che noi presentiamo un piano industriale credibile che ci porti al pareggio di bilancio. Diciamo che abbiamo fatto un passo avanti, anche perché sul piatto della bilancia ha pesato il fatto che Comiso fa parte dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale e che è uno scalo alternativo a Catania in caso di chiusura della pista di Fontanarossa per cenere eruttata dall'Etna».

Sulla vicenda interviene Nico Torrisi, assessore regionale ai Trasporti, ribadendo «la massima attenzione da parte mia e del presidente Crocetta alla tutela e al potenziamento dello scalo di Comiso come infrastruttura-chiave per lo sviluppo non solo del sud-est ma di tutta l'Isola» e sottolineando «il fattivo interesse, che personalmente ho dimostrato ben prima del mio ruolo istituzionale». Interesse che in veste di assessore è «confermato e rafforzato con atti concreti».

A questo punto è augurabile che lo scalo di Comiso cresca e raggiunga al più presto il pareggio di bilancio, anche per evitare la minaccia di uscire fuori dal contratto di programma. L'aeroporto ragusano sta marciando speditamente oltre le più rosee previsioni, ma tutto questo non basta perché ha bisogno di realizzare altri stalli per posteggiare gli aerei in caso di necessità, altrimenti se Fontanarossa si trova in difficoltà un paio possono trovare posto a Comiso, ma gli altri sarebbero costretti ad andare a Palermo, oppure a Malta come è capitato. E' uno scalo giovane che è partito poco più di un anno addietro e ha fatto passi da gigante. Giusto che sia stato inserito tra gli scali di interesse nazionale ed è giusto che i presidenti della Regione da Raffaele Lombardo a Rosario Crocetta lo abbiano concretamente sostenuto perché è uno forte strumento di spinta per il turismo di tutta l'area iblea piena di villaggi vacanze e con il porto di Marina di Ragusa di rilevante importanza.



LA TORRE DI CONTROLLO DI COMISO. SOTTO, DA SINISTRA ENZO TAVERNITI, MAURIZIO LUPI E NINO MINARDO

Confermato l'«interesse nazionale» per lo scalo, che sarà inserito nel prossimo contratto di programma. L'assessore Torrisi: «Dalla Regione soddisfazione e impegno fattivo»



300MILA PASSEGGERI

L'aeroporto di Comiso fa parte con quello di Catania dell'asse aeroportuale della Sicilia orientale. Ed è considerato alternativo a quello di Fontanarossa in caso di calamità. Quest'anno ha totalizzato quasi 300mila passeggeri

Gazzetta del Sud

Aeroporto di Comiso

Lo Stato coprirà per tre anni il costo degli uomini radar

Ma non per il 2015. Per quel periodo ci dovrà pensare la Regione

Giuseppe Calabrese
COMISO

L'aeroporto "Pio La Torre" otterrà la copertura finanziaria dei servizi Enav (Ente nazionale assistenza al volo), in quanto sarà inserito nel contratto di programma 2016/2019. In questo modo i costi degli uomini radar saranno coperti dallo Stato.

La novità è scaturita dall'incontro del primo pomeriggio di ieri a Roma tra il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Maurizio Lupi, il presidente dell'Enav Teresa Di Matteo, l'amministratore delegato della Soaco Enzo Taverniti ed il deputato nazionale Nino Minardo.

Dopo il riconoscimento dello status di scalo di interesse nazionale ed il suo inserimento nel piano nazionale degli aeroporti, il "Pio La Torre" ora "incassa" anche i servizi dell'Enav a costo zero perché saranno assicurati dallo Stato.

Questo, appunto, l'impegno assunto ieri pomeriggio dal ministro Lupi, come ha confermato subito dopo l'incontro romano lo stesso Minardo.

«Una riunione proficua – ha spiegato il parlamentare nazionale del Nuovo Centrodestra – nel corso del quale è stata ribadita la forza acquisita dall'infrastruttura divenuta di interesse nazionale».

Entrando nei dettagli, l'esponente politico ibleo ha chiarito che «con il ministro è stato affrontato anche l'importante punto della copertura finanziaria dei servizi Enav. Lupi ha preso impegno di inserire Comiso nel contratto di programma 2016/2019 affinché siano garantite le risorse, cosa adesso fattibile proprio perché l'aeroporto è di interesse nazionale. Per il tempo che ci separa dal 2016, lo stesso ministro ha contattato personalmente, in nostra presenza, il presidente della Regione Rosario Crocetta, chiedendo pertanto l'impegno della Regione a coprire anche per il 2015 i servizi Enav». Da ricordare che Crocetta ha espresso sempre la disponibilità per una crescita dello scalo ibleo.

Minardo: una decisione che permetterà di poter programmare il futuro in serenità

« Tutto ciò rappresenta un altro passo in avanti per l'aeroporto – ha concluso Minardo – che avrà così la serenità di poter programmare il proprio futuro e, soprattutto, di garantire sviluppo economico ed occupazionale al nostro territorio». ◂

Giornale di Sicilia

Comiso



«Da Lupi garanzie sull'aeroporto»

●●● L'aeroporto di Comiso avrà i servizi Enav e sarà inserito nel prossimo contratto con l'Ente nazionale di assistenza al volo 2016/2019. Il deputato del Nuovo Centrodestra, Nino Minardo, ha incontrato ieri il ministro dei Trasporti, Maurizio Lupi. Ha partecipato anche l'ad di Soaco, Enzo Taverniti e la presidente Enav, Teresa Di Matteo. Minardo ha spiegato la situazione attuale dello scalo di Comiso ed i risultati raggiunti: «Lupi ha preso impegno di inserire Comiso nel contratto di programma 2016/2019 affinché siano garantite le risorse. È fattibile perché lo scalo è di interesse nazionale. Per il tempo che ci separa dal 2016 il ministro ha chiesto al presidente Crocetta l'impegno della Regione a coprire i servizi Enav per l'anno 2015». (*FC*)

Gazzetta del Sud

ALLARME AMBIENTALE

Fumarole "inquietanti" nell'area dello scalo

La presenza di sostanze addirittura radioattive sarebbe stata esclusa

Antonio Di Raimondo
COMISO

Se non è la "terra dei fuochi" della Campania poco ci manca, ma una cosa è certa: la combustione sotterranea che da settimane interessa la ex cava di pietra di contrada Porrazzito, sulla provinciale 7, a poca distanza dall'aeroporto di Comiso, potrebbe essere altrettanto tossica. Dense nuvole di fumo acre e maleodorante si levano, specie di buon mattino, dal sottosuolo, in un'area di ben 10mila metri quadrati, sprigionando miasmi insopportabili che infestano tutta la zona e oltre, come si evince chiaramente dalla foto. Pare difatti che la ex cava di pietra e ghiaia dismessa da anni sia stata poi riempita con materiale di dubbia composizione, potenzialmente tossico. Il tutto fu poi "sigillato" da una colata di cemento il cui manto, però, si è spaccato col tempo. Di conseguenza, dalle crepe si sprigionano queste anomale fumarole originate da combustione sotterranea di materiale ignoto, che, a giudicare dall'acre e malsano odore, potrebbe essere molto pericoloso. Nel sottosuolo potrebbe bruciare, nella migliore ipotesi, plastica dismessa dalle serre, se non peggio.

Oltre a cagionare seri rischi per la salute dei residenti, questo stato di cose sta creando notevoli danni ambientali, come constatato dai tecnici dell'Arpa, che hanno effettuato un sopralluogo nella zona prendendo atto della grave situazione. I tecnici hanno fatto dei prelievi per accertare eventuali contaminazioni che superano le concentrazioni massime previste per legge in riferimento a determinate sostanze tossiche. Dalle prime risultanze dei campioni di terreno prelevati sarebbe quasi scongiurata la presenza di sostanze addirittura radioattive, ma la certezza al momento non c'è. Anche la polizia provinciale, che ha individuato una mezza dozzina di proprietari dei terreni interessati dall'anomalo fenomeno nell'ambito delle indagini condotte su delega della procura, si è recata nei luoghi assieme ai vigili del fuoco.

Ma i pompieri possono fare poco o nulla per limitare il fenomeno delle fumarole che si originano dal sottosuolo. In questi casi, difatti, l'acqua è pressoché inutile .



Inquietanti. Le fumarole apparse nell'area dello scalo

La Sicilia

Fumarole sospette allarme a Porrazzito

COMISO. Fumarole sospette in contrada Porrazzito a pochi chilometri dall'abitato. Si sospetta che possa trattarsi di una discarica abusiva di rifiuti speciali. Il fenomeno va avanti ormai da qualche mese e si teme che, sepolto nel terreno, ci possa essere qualcosa di nocivo alla salute. Il caso è stato segnalato alla polizia provinciale che ha già effettuato dei sopralluoghi e dei rilievi insieme ai tecnici dell'Arpa. "Fortunatamente non si tratta di materiale radioattivo, ma la preoccupazione rimane - ha dichiarato il comandante della polizia provinciale Raffaele Falconieri -. E' certo che qualcosa di poco chiaro è avvenuto e stiamo indagando. D'altra parte, se così non fosse, non ci sarebbe il fenomeno di autocombustione dal sottosuolo e non si sarebbero verificate le fenditure che si osservano in superficie".

L'area interessata è di circa diecimila metri quadri. Si tratta di una cava dismessa di ghiaia che è stata ricoperta con materiale di inerti quasi cementificati dagli agenti atmosferici. Il dato che preoccupa è che se si trattasse della sola discarica dismessa e degli inerti non dovrebbe verificarsi il fenomeno dell'autocombustione. Intanto il caso è stato notificato alle autorità comisane perché si proceda alla messa in sicurezza ambientale, mentre si analizzano i reperti prelevati per accertare di cosa si tratti.

A. L.

Giornale di Sicilia

Comiso

Emissioni di fumi Blitz della polizia provinciale

Blitz della polizia provinciale in un'ex cava di contrada Porrazzitto, a Comiso. L'obiettivo erano le emissioni di fumi, riconducibili alla bruciatura di sostanze plastiche, ora all'esame dell'Arpa. Dai primi rilievi si escludono emissioni di radiazioni. La cava non è stata sequestrata per consentire al Comune si attuare la messa in sicurezza. (*GN*)

La Sicilia

Da giocattolo ad arma reale La polizia ferma tre giovani


M. L. CODREANU


N. E. INCARDONA


PIETRO INGRAO

Due comisani e un romeno beccati con una pistola mentre si trovavano in piazza Maiorana. Gli inquirenti cercano di scoprire il motivo

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Avevano a disposizione una pistola, sono stati arrestati dalla polizia. Si tratta di due comisani e un romeno, Pietro Ingrao, di anni 18, di Nunzio Emanuele Incardona, di 19 anni, e del ventunenne Marian Lucian Codreanu, in atto sottoposto all'obbligo di firma, la cui presenza con tanto di dettagliata descrizione fisica, è stata segnalata alle 13.45 dell'altro ieri al locale commissariato di polizia unitamente alla presenza di una pistola.

Il terzetto si trovava in piazza Maiorana, nei pressi della fermata degli autobus, luogo di transito di decine di ragazzi che all'ora di punta, finita la scuola, prendono gli automezzi per ritornare a casa. In effetti, al loro arrivo, i poliziotti hanno subito individuato il gruppetto di giovani di cui uno vestito con pantaloni scuri ed una maglietta blu, con capelli rasati e un altro vestito di scuro con codino. Alla vista dei poliziotti, i tre si sono recati a ridosso del retro dei locali bagni pubblici e, dopo aver mosso qualcosa nei pressi di un cumulo di rifiuti, si sono spostati frettolosamente per sedersi, tutti insieme, su una panchina posta a pochi metri di distanza dai bagni pubblici. Operazione questa, però, che non è sfuggita ai poliziotti. Avvicinatisi con le dovute cautele del caso ai tre, li hanno pertanto interrogati in merito alla loro presenza.

Le risposte vaghe e un crescente nervosismo del terzetto hanno indotto gli agenti della "volante" a identificarli e poi a controllare lo spazio dietro i bagni pubblici dov'è stata rinvenuta una pistola di colore acciaio K Mod. 92 Auto calibro 8, esatta riproduzione delle armi in dotazione alle forze di polizia. La pistola, in origine un'arma giocattolo, si presentava senza tappo rosso ed era stata modificata per essere resa offensiva alla stessa stregua di una arma convenzionale. I tre giovani sono stati pertanto dichiarati in stato di arresto e posti a disposizione dell'autorità giudiziaria iblea. I due comisani sono stati posti agli arresti domiciliari presso le loro abitazioni, il romeno, che ha dichiarato di essere senza fissa dimora, dimora è stato condotto in carcere a Ragusa.

Gli inquirenti continuano a indagare per stabilire quale fosse il reale scopo della presenza in piazza Maiorana del terzetto, mentre la pistola, in origine un'arma giocattolo, potrebbe essere stata presa ovunque e magari modificata per renderla efficiente da uno di loro stessi o da qualcun altro che si dedica a questo tipo di attività. Infatti, non è il primo sequestro di arma giocattolo modificata che effettua la polizia a Comiso: già lo scorso 31 maggio personale di servizio all'aeroporto durante un controllo di alcune persone che si aggiravano all'interno dell'area aeroportuale ha fermato e arrestato Salvatore La Marca, un vittoriese di 39 anni, trovato in possesso di una arma giocattolo modificata e resa efficiente, quindi clandestina.

Giornale di Sicilia

COMISO. Una telefonata anonima che segnalava la presenza di un giovane armato ha fatto scattare l'allerta: il «gruppetto» si aggirava nella zona di piazza Majorana

«Con la pistola alla stazione dei bus»: tre fermati

Due sono ai domiciliari, l'altro in cella. Dentro un cestino per i rifiuti trovato un «revolver» giocattolo privo del tappo rosso

Si aggiravano nella zona della stazione dei bus con una pistola. Ma poi sono stati intercettati dalla polizia. Due ragazzi ai domiciliari, un terzo in carcere. L'arma è risultata un giocattolo ma era priva del tappo rosso.

Francesca Cabibbo
COMISO

●●● Un ragazzo armato di pistola nei pressi della stazione degli autobus. Una telefonata anonima, nel pomeriggio di mercoledì, segnalava la presenza di un giovane che aveva una pistola in mano. Era stato visto aggirarsi nella zona di piazza Maiorana, dove si trova la fermata dei bus che portano i ragazzi che frequentano l'Istituto d'Arte verso le città di provenienza e dove si fermano i mezzi che trasportano i ragazzi che frequentano la scuola a Vittoria, Modica, o Ragusa. Con lui c'erano altri due ragazzi. La segnalazione parlava di un ragazzo con pantaloni blu e maglietta nera e di un altro con i capelli rasati, il codino, anch'egli vestito di scuro. La Volante si è recata sul posto ed ha subito individuato un gruppo di tre ragazzi, di cui due corrispondevano alla descrizione. Costoro, alla vista degli agenti, si sono diretti verso un cestino dei rifiuti, poi si sono seduti su delle panchine nei pressi dei bagni pubblici. I poliziotti si sono avvicinati ed hanno chiesto cosa facessero e perché si trovassero lì. Hanno avuto delle risposte vaghe e incomplete. Uno degli agenti si è diretto verso il cestino dei rifiuti dietro il bagno e, frugando, ha trovato una pistola in metallo di colore acciaio K Mod. 92 auto calibro 8mm, esattamente eguale alle armi in dotazione della Polizia. Un controllo successivo ha permesso di appurare che, anche se si trattava di un'arma giocattolo, in realtà era stata modificata ed era perfettamente funzionante, con la pericolosità di un'arma vera e propria. Ovviamente, era priva del tappo rosso prescritto per rendere identificabili le armi giocattolo (anche se questa, di fatto, non lo era più). I poliziotti hanno chiesto i documenti ai tre giovani e li hanno identificati. Poi li hanno condotti in caserma e li hanno arrestati. Pietro Ingrao, 18 anni, siracusano residente a Comiso, Nunzio Emanuele Incardona, 19 anni, vittoriese, anch'egli residente a Comiso, sono stati ammessi agli arresti domiciliari perché incensurati. Più difficile la posizione di Marian Lucian Codreanu, rumeno, che vive in Italia e risiede a Comiso. Codreanu ha già dei precedenti e attualmente è sottoposto ad un provvedimento di obbligo di firma. Per questo, gli agenti lo hanno condotto nel carcere di Ragusa. Dell'accaduto è stato informato il magistrato di turno, che dovrà ora decidere se convalidare l'arresto ed i provvedimenti successivi. (*FC*)


Marian Lucian Codreanu


Nunzio Emanuele Incardona


Pietro Ingrao

La Sicilia

PALLAVOLO FEMMINILE. Primo successo della stagione per il team di Reccavallo a Modica contro il Volley Trade

L'Ardens Comiso misura la propria forza

La squadra sta cominciando a collaudare i meccanismi anche se dopo un mese di attività la condizione non può certo essere al top

ANTONELLO LAURETTA

Esordio vittorioso per l'Agriacono Ardens Comiso nella nuova stagione agonistica di volley femminile. La squadra allenata da Vito Reccavallo ha vinto in trasferta sabato scorso contro il Volley Trade Motuca col punteggio di 3-1 la prima partita della prima fase di Coppa Sicilia. Le comisane hanno vinto il primo set (22-25), per poi cedere il secondo (25-19), e aggiudicarsi il terzo e il quarto set con l'identico punteggio di 20-25. Un match che ha visto le ragazze comisane esprimersi in modo convincente: hanno evidenziato una certa superiorità tecnica, ma è chiaro che la squadra non è ancora al cento per cento, né potrebbe esserlo dopo un solo mese di preparazione e con un sestetto parecchio rinnovato rispetto alla scorsa stagione in virtù degli arrivi di Antonella Denaro, Morgana Saracino, Cristina Buffolino e Noemi Bellassai. Una squadra, pertanto, che dovrà imparare a conoscersi alla perfezione per trovare una perfetta simbiosi sul parquet ed esprimere quegli automatismi necessari per giocare al massimo delle proprie possibilità. Coach Reccavallo e socie a Modica hanno dimostrato d'essere sulla buona strada e, probabilmente, l'Agriacono Ardens già alla fine di questa prima fase di Coppa Sicilia potrà considerarsi pronta per affrontare il campionato di Serie C che vede favorita d'obbligo la Pvt Modica ma il team comisano si è già candidato come il più serio antagonismo del sestetto modicano.

Ritorneranno, pertanto, i derby epici tra Ardens e Pvt, derby che hanno scritto alcune pagine indelebili del volley femminile ibleo, con due squadre che finalmente torneranno a confrontarsi al vertice nello stesso campionato in partite che, in teoria, si annunciano abbastanza equilibrate anche se le modicane hanno nel roster atlete come Piscopo (ex Ardens) e Di Emanuele che hanno militato in B1 e B2. Un ghiotto anticipo di questo lungo duello ci sarà domenica 19 ottobre in occasione dell'ultima partita della prima fase di Coppa, match sicuramente decisivo che assegnerà il primo posto del girone M.

Intanto, l'Agriacono Ardens domenica prossima affronterà in casa, ma per questa volta presso la palestra di via Spallanzani, il Caltagirone allenato dall'ex Ciccio Sabatino, sconfitto nel match d'esordio dalla Pvt Modica. "Siamo certamente contenti di iniziare la nuova stagione con una vittoria - dichiara un moderatamente soddisfatto Salvatore Cosentino, direttore tecnico dell'Ardens Comiso - ma siamo anche consapevoli che c'è ancora tanto da lavorare; Reccavallo ha le idee fin troppo chiare sul programma da svolgere e tutte le ragazze si stanno impegnando in palestra con abnegazione e serietà". Intanto prosegue la preparazione anche della seconda formazione dell'Agriacono, composta prevalentemente, da ragazze giovani più o meno un'under 16 che parteciperà al campionato di serie D, allenata da Concetta Marchisciana. L'obiettivo è far maturare queste ragazze in un campionato regionale per puntare a confermare il titolo regionale di categoria e trovarsi alle finali nazionali con un maggiore bagaglio d'esperienza alle finali nazionali.

La Sicilia

Fondi ex Isc, il mistero non si svela «Ben 33,6 milioni sono inutilizzati»

Cavallo: «E' inaudito lasciare bloccate risorse per il territorio»

MICHELE GIARDINA

Che fine hanno fatto i fondi ricavati dalla vendita della Industria Siciliana Cementi? Questo l'interrogativo, sotto certi aspetti inquietante, che pone alle autorità provinciali l'associazione "Confronto", di cui è presidente Enzo Cavallo, ex assessore allo Sviluppo economico della Provincia.

Contrariamente a quanto riportato nei giorni scorsi, Cavallo avrebbe accertato, a seguito di ulteriori verifiche, che le somme conservate in banca, non ancora impegnate, non ammonterebbero a 5-6 milioni di euro, bensì a 33 milioni e 600mila euro. In pratica, dei 58 milioni assegnati al territorio ibleo nel 2004, posti nel 2006 nella pronta disponibilità dell'Ap, ne sarebbero stati spesi meno della metà. Questo, almeno, quanto si evince dalla lettura dell'ultimo "Rapporto sull'attuazione dell'Accordo di programma", riguardante, per l'appunto, l'utilizzo dei fondi ex Insicem destinati a favorire lo sviluppo del tessuto imprenditoriale ibleo. Fra i componenti il Comitato di Controllo di questo tesoretto "ombreggiato" in banca, i rappresentanti della Provincia, della Camera di commercio, dell'Asi e dei Comuni di Modica, Comiso e Giarratana. "E' inaudito – dichiara Enzo Cavallo – lasciare in frigorifero 65 miliardi delle vecchie lire di fronte alla drammatica situazione nella quale versano le aziende del territorio e al perdurare del blocco dei cantieri e delle numerose potenziali attività ad essi collegate, per cui decine e decine di imprenditori sono costretti a fare i salti mortali per tirare avanti. Naturalmente sarò il primo ad esultare in caso di gradite smentite".

Giusto raccontare che, negli anni 'Sessanta del secondo millennio, la classe politica dirigente del tempo immaginò di risolvere i problemi della crescita e dello sviluppo dell'Isola con l'idea della Regione imprenditrice, con risultati disastrosi che hanno provocato in pochi anni un colossale spreco di pubblico denaro. Dismesso nel 1999 questo percorso suicida con la messa in liquidazione degli enti regionali siciliani Ems - Azasi ed Espi, sindacati, associazioni, Comuni, Provincia Regionale di Ragusa e partiti, hanno dovuto fare una dura battaglia a tutti i livelli per ottenere l'assegnazione dei fondi ex Insicem. Raggiunto il risultato auspicato da tutti, ci sono voluti poi decine di incontri, dibattiti e chilometriche riunioni prima di decidere come e quando investire tali fondi in opere strutturali, servizi e quant'altro fosse comunque utile per dare ossigeno alle attività produttive e quindi alla comunità tutta, atteso che lavoro e produzione sono volani del virtuoso circuito di crescita e sviluppo di cui tutti parlano, tranne poi dimenticare in banca 33 milioni e 600 mila euro, anziché destinarli immediatamente per incentivare le attività produttive. Sarebbe proprio il caso, a questo punto, oltre a dare conto e ragione degli interessi (vedremo se pochi o tanti maturati), di spiegare pubblicamente i motivi del mancato utilizzo di tale ingente somma per le finalità cui era stata destinata.

Rebus sic stantibus, l'associazione provinciale Confronto ha inviato un documento a politici, dirigenti, amministratori ed autorità, prefetto, parlamentari, commissario della Provincia, presidente della Camera di commercio, sindaci, presidenti dei Consigli comunali, consiglieri comunali, rappresentanti delle organizzazioni imprenditoriali e sindacali, Genio civile, Sovrintendenza ai beni culturali e a diverse altre istituzioni pubbliche, per sollecitare interventi ed azioni mirati a sbloccare le somme non spese. Intanto il presidente della Camera di commercio di Ragusa Giuseppe Giannone, preso atto delle dimissioni dal Comitato di Controllo dei rappresentanti camerali Massari e Arrabito, ci ha confermato che provvederà con urgenza a nominare i due sostituti. "Credo sia necessario – dice Giannone – fare chiarezza su questo mancato utilizzo dei fondi che avrebbero certamente potuto aiutare le nostre aziende in difficoltà, procedendo quindi, senza ulteriori indugi, a recuperare il tempo probabilmente perduto per i soliti intralci di tipo formale-burocratico".

LE PROCEDURE

Il comitato di controllo ha visto le dimissioni di due rappresentanti della Camcom che ora dovranno essere sostituiti

IL PROGRAMMA

Era già stato deciso come e quando investire tali fondi in opere strutturali, servizi e quant'altro necessario per dare ossigeno alle imprese

Gazzetta del Sud

L'altra faccia degli sbarchi

Terroristi infiltrati tra i migranti? I pm: l'attenzione è massima

La Procura di Siracusa ha arrestato e denunziato negli ultimi 18 mesi 200 scafisti. Una quarantina i barconi sequestrati

Sebastiano Salemi
AUGUSTA

In un anno e mezzo circa di attività, larga parte della quale nell'ambito dell'operazione Mare Nostrum, sono stati eseguiti oltre 200 tra arresti e denunce, una quarantina sono stati i barconi, le «carrette del mare» e le navi-madre poste sotto sequestro, poco meno di 40 mila i migranti soccorsi in 244 eventi che hanno interessato le coste del Siracusano e soprattutto l'area di Augusta. Sono alcune delle cifre fornite dal procuratore di Siracusa Francesco Paolo Giordano e dal sostituto procuratore Antonio Nicastro, nel corso di un incontro svoltosi al circolo ufficiali della Marina Militare di Augusta servito per fare il punto sull'aspetto più squisitamente giudiziario dell'operazione «Mare Nostrum». Secondo il procuratore Giordano il bilancio di Mare Nostrum è da ritenersi positivo dal punto di vista investigativo. «Vogliamo così anche rendere omaggio – ha detto Giordano – allo straordinario lavoro svolto da tutte le forze in campo. Si è riusciti a mettere in atto un coordinamento che è risultato molto efficace dal punto di vista operativo: tutti sapevano che fare e tutti hanno lavorato sodo sbracciandosi una gran mole di lavoro svolto con la massima professionalità. Ma l'azione dei magistrati non si ferma lì. «Oggi ci sono in piedi importanti indagini su questo versante. Abbiamo saputo utilizzare uno strumento essenziale di attività di indagine qual è il gruppo di investigazione della Procura che ha saputo garantire contrasto e coordinamento. li scafisti nella stragrande maggioranza dei casi non erano solo l'ultimo anello della catena, dei disperati, ma pezzi precisi di una macchina organizzativa».

Le attività investigative iniziano già sulle navi non appena entrati nelle acque territoriali

«Dal punto di vista investigativo l'elemento di novità - ha aggiunto il coordinatore del pool Antonio Nicastro – è stato rappresentato poi dalla possibilità di avviare, grazie alla perfetta collaborazione tra le unità della Marina Militare impegnate nelle operazioni di soccorso in mare e le forze di polizia e, in special modo, quelle del Nucleo di contrasto ai fenomeni dell'immigrazione clandestina attivo presso la Procura di Siracusa, attività investigativa già sulle navi non appena entrati nelle acque territoriali».

«Per quanto concerne la minaccia del terrorismo attraverso le infiltrazioni dei migranti – ha concluso Giordano –. Stiamo facendo le opportune valutazioni. C'è un rischio concreto ma non abbiamo alcuna evidenza sinora. Ovviamente è un aspetto che stiamo affrontando con la massima attenzione».

Pozzallo

Finiscono in cella due egiziani

Sono 147 i presunti scafisti arrestati dalla squadra mobile di Ragusa dall'inizio dell'anno. Gli ultimi due, nella giornata di ieri per lo sbarco di mercoledì quando a Pozzallo sono giunti 152 migranti. Gli arrestati sono Alì Zouba Alì, 25 anni compiuti lo scorso venerdì, e il diciannovenne Mouhamed Akram, entrambi provenienti dall'Egitto. I due sono accusati di aver favorito clandestinamente l'ingresso delle persone trasbordate dalla Libia fino a Pozzallo.

Un viaggio che ha avuto anche un'appendice assai sgradevole, con la morte di un giovane ghanese di 29 anni.

La Sicilia

SCANDALI SICILIANI
le società mangiasoldi

Per le partecipate la Regione spende 21 milioni al mese

La Corte dei conti bacchetta il governo sulla gestione «Il 40% in perdita da almeno tre bilanci consecutivi»

LILLO MICELI

PALERMO. La Regione avrebbe dovuto fornire i dati sulle società partecipate alla Sezione di controllo della Corte dei conti lo scorso mese di aprile. Solo dopo diverse sollecitazioni, ieri mattina, poco prima dell'udienza pubblica, sono state consegnate le memorie dell'assessore all'Economia, Roberto Agnello, e della responsabile dell'Ufficio speciale per la chiusura delle liquidazioni, Grazia Terranova. Entrambi, insieme con il ragioniere generale Mariano Pisciotta, sono stati ascoltati dalla Corte dopo la lettura del giudice istruttore Gioacchino Alessandro dei dieci punti sui quali oltre un anno fa erano stati chiesti dettagliate informazioni.

E il presidente delle Sezioni riunite della Corte dei conti, Maurizio Graffeo, non ha perso l'occasione per bacchettare il governo per il ritardo con cui ha risposto al deliberato: «Non posso non manifestare il malumore della Corte per la situazione che si è creata. Non voglio parlare di omissioni e inadempienze, che pur ci sono, ma c'è un vulnus. La delibera della Corte è stata comunicata da tempo. C'era una scadenza fissata ad aprile 2014 non rispettata, abbiamo fatto un sollecito a luglio e solo in seguito alla fissazione di questa adunanza abbiamo ricevuto una memoria. E c'è anche un malessere perché la Corte non è stata informata sugli atti che la Regione stava compiendo. A causa di questi ritardi la Corte non ha potuto portare avanti l'iter che si conclude all'Assemblea regionale. La speranza e l'augurio - ha concluso Graffeo - è che quanto accaduto non si ripeta più, a cominciare dal prossimo adempimento sul rendiconto».

La Corte dei conti aveva chiesto alla Regione informazioni dettagliate sulle partecipate in liquidazione, sui dipendenti, debiti e crediti, flussi finanziari, ecc. «Le preoccupazioni della Corte sono anche le nostre - ha sottolineato l'assessore Agnello - ma mancano 30 dirigenti e la situazione sta peggiorando. Questo aggrava il nostro lavoro, anche per quanto riguarda le sollecitazioni giunte da parte della Corte in merito alle società partecipate».

Per le società partecipate la Regione siciliana ha speso, come ha rilevato il giudice istruttore Alessandro, in quattro anni, oltre 1 miliardo di euro, ben 21 milioni al mese: 700mila euro al giorno. Soldi pubblici versati per coprire perdite di bilancio, per sottoscrivere aumenti di capitale e come anticipazioni di saldi di liquidazione nel periodo dal 2009 al 2012: oltre il 40% di queste società pubbliche, come ha rilevato la Corte dei conti nella sua indagine, ha registrato perdite in almeno tre bilanci consecutivi.

Dalla relazione dell'assessorato all'Economia sono emerse anche situazioni paradossali: Biosphera e Multiservizi, entrambe partecipate dalla Regione, non possono essere liquidate perché vantano dei crediti proprio nei confronti dell'amministrazione regionale, che però non paga. Risultato: le società rimangono in piedi da quattro anni e la Regione spende soldi ogni anno per mantenere aperte le liquidazioni. «Per queste due società - scrive l'ufficio speciale per la chiusura delle liquidazioni - si deve attendere l'esito dei tavoli di conciliazione per sbloccare le situazioni creditorie e accelerare la chiusura delle liquidazioni. Biosphera, i cui dipendenti sono stati assunti dalla Servizi ausiliari Sicilia (Sas), ha un debito per il Tfr pari a 1,5 milioni di euro, a fronte di crediti nei confronti dell'assessorato regionale al Territorio, iscritti in bilancio, per 6 milioni. Più grave la situazione della Multiservizi (dipendenti transitati in Sas) che ha debiti per Tfr pari a 7 milioni ma crediti, iscritti in bilancio, per 18 milioni nei confronti di vari dipartimenti dell'amministrazione regionale. In liquidazione da 30 anni, la Siace Spa dovrebbe chiudere definitivamente entro fine mese».

Morale della favola: la Regione non solo ha sperperato centinaia di milioni di euro per mantenere in vita questi carrozzoni, ma è anche indebitata con sé stessa.

Gazzetta del Sud

Regione

Partecipate, il costo è di 21 mln al mese

La Corte dei Conti: trascorre tanto tempo prima di aver notizie

PALERMO

Per le società partecipate la Regione siciliana ha speso, in quattro anni, oltre 1 miliardo di euro, ben 21 milioni al mese. Soldi pubblici versati per coprire perdite di bilancio, per sottoscrivere aumenti di capitale e come anticipazioni di saldi di liquidazione nel periodo dal 2009 al 2012: oltre il 40% di queste società pubbliche, come ha rilevato la Corte dei Conti nella sua indagine, ha registrato perdite in almeno tre bilanci consecutivi.

«Non ci sottraiamo al confronto con la Regione e sempre con uno spirito di collaborazione, consapevoli che sulle società partecipate e in liquidazione i problemi non si risolvono con uno schiocco di dita, ma non pensavamo che passassero nove mesi per avere qualche notizia», ha detto il presidente delle sezioni riunite della Corte dei Conti, Maurizio Graffeo, a conclusione dell'adunanza pubblica convocata per ascoltare il governo sui ritardi nelle risposte alle indicazioni fornite dai magistrati contabili nell'indagine sulle società partecipate e in liquidazione della Regione, la cui delibera fu trasmessa all'amministrazione alla fine del 2013.

Dopo avere acquisito la memoria con alcune relazioni allegate depositate dal governo (l'ultima ieri mattina) e avere ascoltato in adunanza pubblica l'assessore all'Economia Roberto Agnello, il ragioniere generale Mariano Pisciotta, la Corte dei Conti si è riunita in camera di consiglio. Il deliberato nei prossimi giorni.

Intanto Lavoro Sicilia Spa, al 100% in mano alla Regione e in liquidazione da un anno e mezzo, va verso il fallimento. Lo scrive il dirigente dell'ufficio speciale della Regione per le liquidazioni nella relazione consegnata alla Corte dei Conti. Nel documento si legge di «disastrosa situazione finanziaria» rappresentata dal liquidatore della società, a causa «di una rilevante perdita d'esercizio nel 2013» e della «completa erosione del capitale sociale».

Sull'orlo del fallimento Lavoro Sicilia Spa in liquidazione da un anno e mezzo

Inoltre per accelerare le procedure di liquidazione di Ciem Scpa e Sicilia Turismo e Cinema Spa, si procederà alla fusione delle due aziende nella Info Rac Map Spa, al 100% pubblica. ◄

Gennuso: manderò Crocetta a casa



PALERMO

Il primo atto del neo deputato regionale Giuseppe Gennuso **(foto)** è la querela al collega pentastellato Stefano Zito che ieri all'Ars lo aveva definito incompatibile con la nuova carica per le condanne penali riportate. "Falso" per Gennuso che adesso si prepara a riprendersi il suo scranno a Sala d'Ercole dopo avere vinto la mini tornata elettorale a Siracusa. Mercoledì prossimo dovrebbe insediarsi e si unirà al gruppo Mpa: «Sarò all'opposizione. Crocetta con la mia elezione oggi è più debole. È rimasto fuori Pippo Gianni che stava con lui e sono entrato io. Il mio obiettivo è mandare a casa il governatore».

Per quanto riguarda le accuse lanciategli ieri, sostiene che «probilmente qualcuno e non solo Zito ce l'ha con me. Ma il danneggiato sono io, hanno fatto sparire carte, i verbali elettorali, mi hanno impedito di rientrare all'Ars. Cos'altro vorrebbero farmi? Adesso sono ritornato perché ho vinto una battaglia giusta e da deputato continuerò a combatterla». ◄

La Sicilia

INTERVISTA. Per il presidente Udc la responsabilità del risanamento va ai partiti

D'Alia: necessarie misure impopolari per affrontare l'emergenza finanziaria

LILLO MICELI

PALERMO. «Adottare anche misure impopolari per affrontare l'emergenza finanziaria della Regione». Per Gianpiero D'Alia, presidente nazionale dell'Udc, non c'è tempo da perdere. «Nessuna delle forze politiche presenti all'Ars, tranne i grillini, può chiamarsi fuori, essendo state tutte al governo negli ultimi vent'anni. Bisogna mettere tutti di fronte alle proprie responsabilità».

Il presidente Crocetta ha lanciato un appello alle opposizioni sulle riforme, ma le opposizioni l'hanno rimandato al mittente.

«Mi sono permesso di consigliare a Crocetta di fare un'operazione verità sui conti. Il bilancio regionale non è in grado di sostenere spese inutili, come è avvenuto finora. L'udienza pubblica davanti alle Sezioni riunite della Corte dei conti di oggi (ieri per chi legge, ndr), ne è la conferma. La risposta dell'assessore Agnello ("in assessorato mancano 30 dirigenti"), avendo la Regione 52 mila dipendenti, è stata infelice e incauta. Crocetta, essendo presidente della Regione da soli due anni, non ha le stesse responsabilità di chi l'ha preceduto. Però, deve adottare immediatamente scelte impopolari, anche perché tutti devono assumersi la responsabilità del risanamento. Ci sono settori in cui si può intervenire: dalla sanità, al personale, alle partecipate. Difficilmente da Roma potranno essere concessi spazi di manovra. Il governo nazionale dovrà fare tagli consistenti e l'accordo sottoscritto la scorsa estate dl presidente Crocetta e dal ministro Padoan, prevede che eventuali riduzioni di spesa possono ricadere anche sulla Sicilia».

Il clima, però, continua ad essere di scontro, anche sulla riforma delle Province.



GIANPIERO D'ALIA

«Ci troviamo in una situazione paradossale: siamo partiti per primi, ma in Sicilia resta la gestione commissariale delle Province. Nel resto d'Italia si è cominciato a votare. Il presidente dell'Ars, Ardizzone, si è fatto interprete dei disagi dei sindaci, proponendo un disegno di legge che non è l'acritico recepimento della "riforma Delrio"; norma che peraltro dice espressamente che si applica anche si applica anche in Sicilia. Non mi pare che la Regione l'abbia impugnata davanti la Corte Costituzionale. Dobbiamo evitare la "balcanizzazione" della Sicilia. L'iniziativa non è contro il governo, ma per aiutarlo. D'altronde, l'assessore Valenti sta portando avanti il progetto».

Il clima politico, però, non è dei migliori, come dimostra lo scontro tra Crocetta e una parte del Pd.

«Il clima politico regionale è figlio di quello nazionale che vede le forze politiche in costante evoluzione. Renzi ha trasformato il Pd in una forza socialdemocratica, senza la sinistra radicale; nel centrodestra ci sono ancora parecchi personalismi, ma bisogna costruire un'alternativa tra centrosistra e centrodestra. Altrimenti, come è avvenuto per le Europee, c'è il rischio che la polarizzazione sia tra Renzi e Grillo. E questo dobbiamo evitarlo».

A che punto è il progetto di unificare Ncd e Udc?

«I rapporti con Alfano sono cordiali, ma l'idea di fare una fusione a freddo non ha significato. Mettere insieme i gruppi parlamentari, sarebbe solo un'operazione di Palazzo. Per creare un'alternativa al Pd, occorre mettere insieme le forze che si ispirano al Ppe. E su questo ritengo che non possano esserci preclusioni nei confronti di Forza Italia».

Il centrodestra si prepara a presentare una mozione di sfiducia contro Crocetta.

«Ne riparliamo quando e se sarà presentata. Secondo me, è necessario fare sedere attorno ad un tavolo la maggioranza e le forze di opposizione che si sono riconosciute nella candidatura di Musumeci per avviare una riscrittura moderna dello Statuto speciale, agganciandolo alle riforme istituzionali nazionali. Inoltre, bisogna approvare la nuova legge elettorale per rivedere la ripartizione dei seggi che da 90 passeranno a 70, collegandola al nuovo Statuto. Inoltre, la riforma di tutte le riforme: subito, una legge speciale per velocizzare la burocrazia regionale e degli enti locali per spendere in modo efficace i fondi europei».

La Sicilia

TRASFERIMENTI DI RISORSE DECRETATI IERI DA CROCETTA E DALL'ASSESSORE VALENTI

Pronti i fondi per i Comuni, acconti del 60%

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Il presidente della Regione Rosario Crocetta e l'assessore alle Autonomie locali Patrizia Valenti hanno decretato i trasferimenti di risorse agli Enti locali a cominciare dal pagamento del terzo acconto sulla annualità 2014, «al fine - si legge nel comunicato congiunto - di sostenere i Comuni e fornire immediato sollievo gestionale». L'ammontare dell'acconto è pari al 60% della terza trimestralità concessa sul Fondo Autonomie Locali 2013. Al fine di accelerare l'esito del procedimento, il dipartimento procederà al pagamento nelle prossime ore.

Intanto, sul piano squisitamente politico, ormai non ci sono dubbi. La mozione di sfiducia al governatore Crocetta sarà presentata entro il 22 ottobre. Questo è l'accordo raggiunto dalla coalizione di centrodestra. Ma è chiaro che ci sarà la sfiducia anche dei pentastellati. E, al di là, delle motivazioni, che potrebbero essere differenti, i «sì» e i «no» si sommano. Il punto è un altro: le opposizioni seppur variopinte hanno i numeri per raggiungere quota 46? No. La sfiducia potrà passare col voto aggiuntivo di settori della maggioranza. Questo avverrà? Forse l'interrogativo è pleonastico: sarà difficile che i malpancisti della coalizione di governo dicano «sì» alla sfiducia che, peraltro, si vota per appello nominale, quindi palese.

Il vero significato politico della sfiducia, con realismo, lo definisce Nello Musumeci, leader della coalizione di centrodestra: «Con la mozione di sfiducia metteremo allo scoperto quei deputati di centrosinistra che criticano Crocetta di giorno e vanno poi a trattare di notte. C'è chi fa l'anticrocettiano solo davanti alle telecamere o in tribuna e poi tratta con il governatore per ottenere posti di governo e di sottogoverno. Siamo stati eletti per interpretare gli interessi legittimi della gente. Questa è l'occasione buona affinché la politica dia un segno di credibilità, anche se questo può significare per me e i colleghi deputati lasciare l'Ars con tre anni di anticipo. L'importante è porre fine a questa condizione di stallo in cui vive la gente».

Sebbene diversificata nella forma e nella conclusione, la sostanza della dichiarazione del capogruppo del Ncd Nino D'Asero non cambia: «La mozione di sfiducia al governatore Crocetta sia un momento di verifica reale e non una procedura formale. Da questo governo nessuna risposta è arrivata ai tanti problemi dell'isola e le emergenze continuano ad aumentare, il cambio di rotta che da tempo sollecitiamo non c'è stato, per questo, assieme agli altri partiti d'opposizione, riteniamo che sia arrivato il momento di andare al voto». È fintroppo chiaro che al voto ci si va se una parte della maggioranza vota la sfiducia. Ma è evidente che la mozione di sfiducia oltre che mettere alla prova almeno la metà del Pd all'Ars e lo stesso Pd in quanto partito, servirà a fare il punto sullo stato di salute del governo.

Peraltro, la sfiducia si voterà dopo che l'Ars si sarà pronunciata su due momenti fondamentali, almeno in questo periodo: prima il voto sulle mozioni di censura nei confronti degli assessori Nelli Scilabra e Linda Vancheri, previsto per la prossima settimana; dopo il dibattito con voto d'Aula sul recepimento della Delrio relativa alle città metropolitane e liberi consorzi. L'uno e l'altro sono vere e proprie bombe d'acqua che si abbattono nei palazzi dirimpettai della Regione. Il conflitto tra il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone e il governatore Crocetta ha un chiaro significato politico. Il primo ha dalla sua l'adesione di tutti i gruppi parlamentari favorevoli alla Delrio; il secondo con la difesa della sua riforma appare isolato.

Il momento, come si vede, è difficile e mentre la politica litiga, non si va alla soluzione dei problemi anche se essa è possibile solo se libera da partito preso. Ancora una volta la «formazione»: gli sportellisti della formazione, per i quali Marco Falcone suggerisce una ricetta: «Riteniamo che si possa dare risposta al disagio di questi 1.753 lavoratori usando le risorse residue del programma operativo Fesr 2007-2013, per il rafforzamento amministrativo, comunemente detto di assistenza tecnica, per circa 70 milioni. La misura che proponiamo al governo regionale è assolutamente attuabile e in tempi brevi».

La Sicilia

IL RILANCIO
del premier

Riforme. Plauso dell'Ocse per il passo avanti del Jobs Act. Il presidente del Consiglio: «È allo studio il reverse charge». Esclusi aumenti, anche per la tassa di successione

Renzi: potremmo varare il nuovo meccanismo Iva

«Sgravi contributivi per chi assume a tempo indeterminato»

ROMA. Quando è quasi l'una della notte fra mercoledì e ieri, un sms avverte Matteo Renzi che il governo ha incassato al Senato la fiducia sul Jobs Act con numeri anche superiori al previsto. È dunque con visibile soddisfazione che il premier, all'indomani della battaglia a Palazzo Madama, guarda alle prossime sfide: «Noi andiamo avanti», dichiara di primo mattino. Poi aggiunge: «Adesso decisi e determinati sulla semplificazione del fisco». E di sera, ospite di "Virus", annuncia che «è allo studio la reverse charge», per "invertire" il meccanismo di pagamento dell'Iva «ed evitare che qualcuno faccia il furbo con l'evasione». Il premier peraltro annuncia che non aumenteranno l'Iva e la tassa di successione, e assicura che nella Legge di stabilità saranno previsti sgravi contributivi per chi assume a tempo indeterminato».

Intanto i sindacati e la minoranza Pd non mollano la presa sul Jobs Act. E mentre si apre un "processo" ai tre senatori civatiani che sono usciti dall'Aula al momento della fiducia, Pier Luigi Bersani chiede «spazio e tempo per modifiche alla Camera», ma assicura che non darà «coltellate» perché semmai preferisce prenderle.

All'indomani del primo difficile passaggio parlamentare, però, il governo può incassare il plauso dell'Ocse: il segretario generale Angel Gurria «si congratula» infatti con Renzi per quello che definisce «un avanzamento molto benvenuto» che «contribuirà a mettere l'Italia su un percorso più dinamico di crescita». Mentre il presidente della Bce Mario Draghi, dopo aver ribadito la necessità di riforme strutturali nell'Eurozona e definito «autolesionista» mettere «in dubbio» le norme di bilancio, pronuncia parole di preoccupata attenzione alla questione lavoro: «Gli elettori devono mandare a casa i governi che non sono riusciti ad agire contro la disoccupazione», dichiara. Draghi aggiunge che bisogna rendere più facile assumere i giovani e non licenziarli. Poi, sul Jobs Act: «Non credo», osserva, che si tradurrà in massicci licenziamenti, anche perché negli anni della crisi le aziende hanno già agito.

«L'Italia fa le riforme che servono», rivendica il ministro Pier Carlo Padoan, che come Draghi è a Washington. Un «grandissimo passo avanti», si compiace Matteo Renzi, andando di buon mattino a piedi al Nazareno per la segreteria del Pd. Nulla hanno potuto «le amare sceneggiate di alcuni senatori», che di sicuro hanno «stancato i cittadini»: sente di avere dalla sua la richiesta di cambiamento, il leader del Pd. E a suo favore anche i numeri del Senato dove, sostiene, «sta crescendo il sostegno» al governo. Mai, dopo il voto sulle dichiarazioni programmatiche di inizio mandato, Renzi aveva preso tanti voti: «165 a 111».

Altro che soccorso azzurro.

Ma a guastare almeno un poco la giornata del premier c'è la minoranza del suo partito. A partire dai tre civatiani (Felice Casson, Corradino Mineo e Loredana Ricchiuti), che non hanno partecipato al voto di fiducia. Per loro tra i renziani c'è chi, come Roberto Giachetti, arriva a evocare l'espulsione. Dal gruppo al Senato frenano su questa eventualità, ma confermano, come annunciato da Lorenzo Guerini, che il comportamento sarà valutato in un'assemblea del gruppo. A Walter Tocci, che annunciato le dimissioni da senatore solo dopo aver votato la fiducia, Renzi chiede invece di ripensarci. La diversità di opinioni è una ricchezza, sottolinea il premier, ma poi, come ha fatto Tocci, nelle votazioni ci si deve attenere alla linea.

Così, a dire il vero, ha fatto la quasi totalità dei senatori della minoranza dem: il loro sì non è mancato, nonostante il forte dissenso. Ma quel sì non basta, avvertono ora, a cancellare la richiesta di modificare il Jobs Act alla Camera. E già si prepara la battaglia, a partire dalla commissione, anche sui tempi: «Voglio credere che ci siano sia lo spazio sia il tempo per le modifiche», sottolinea Bersani. Ma la richiesta di tempo sembra incompatibile con il proposito di Renzi di approvare la riforma entro novembre..

SERENELLA MATTERA

La Sicilia

Le misure principali del Jobs Act

NEOASSUNTI
Per i nuovi assunti a tempo indeterminato a tutele crescenti, il reintegro per licenziamenti economici è sostituito dal solo indennizzo crescente con l'anzianità

CONTRATTI STABILI
Promozione del contratto a tempo indeterminato rendendolo più conveniente rispetto ad altri tipi di contratto in termini di oneri diretti e indiretti

AMMORTIZZATORI
1,5 miliardi aggiuntivi per i nuovi ammortizzatori sociali. Si punta anche sulle politiche attive e su una maggiore tutela della maternità

FERIE SOLIDALI
Confermata la possibilità per il lavoratore che ha un plus di ferie di cederle a colleghi che ne abbiano bisogno per assistere figli minori che necessitano di cure

DISCIPLINARI GRAVI
Per i neoassunti possibilità di reintegro, per i licenziamenti ingiustificati di natura disciplinare "particolarmente gravi", le cui fattispecie saranno poi specificate nel decreto delegato

MENO TIPOLOGIE
Drastico riordino delle tipologie contrattuali, con l'abolizione delle forme più permeabili agli abusi e più precarizzanti, come i contratti di collaborazione a progetto (Co.Co.Pro.)

SALARIO MINIMO
Resta l'obiettivo di introdurre il compenso orario minimo anche per i rapporti di collaborazione coordinata e continuativa, nei settori non regolati da contratti nazionali

CONTRATTI SOLIDARIETÀ
Semplificazione del campo di applicazione potenziandone l'utilizzo in chiave "espansiva", per aumentare cioè l'organico riducendo l'orario di lavoro e la retribuzione del personale

DISCRIMINATORI
Il reintegro previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori resta per i licenziamenti discriminatori

DEMANSIONAMENTO
Possibile in caso di riorganizzazione aziendale, ma con limiti alla modifica dell'inquadramento

VOUCHER
Il ricorso ai voucher viene esteso ma torna il tetto dei 5.000 euro l'anno



ANSA centimetri

JOBS ACT, SFIDA DEL CAPO DEL GOVERNO

«Possibile fiducia anche alla Camera»

ROMA. La battaglia sul Jobs Act si sposta alla Camera. A Montecitorio, a differenza del Senato, la maggioranza dovrà fare i conti con il pallottoliere fin da subito: in commissione Lavoro infatti la linea del premier Matteo Renzi potrebbe scontrarsi con una nutrita pattuglia di deputati, anche del Pd, e i numeri potrebbero far pendere l'ago della bilancia a favore delle minoranze dem.

L'esame del provvedimento comincerà la prossima settimana (quando sarà individuato anche il relatore, che in punta di regolamento è sempre il presidente della commissione che però può delegare un altro deputato) e l'iter non si annuncia certo lampo, come invece vorrebbe Renzi: «Ci saranno anche le audizioni», annuncia il presidente della commissione Cesare Damiano, tra le voci critiche rispetto al testo del governo. Il timing più volte auspicato da Palazzo Chigi che vorrebbe il via libera finale del nuovo pacchetto lavoro entro fine novembre sembra difficile da rispettare: «L'ok finale ci sarà entro la fine dell'anno, rispettando tutti i vari passaggi», sottolinea sempre Damiano. Ma il premier dice che la fiducia anche alla Camera «è una possibilità» per evitare tempi troppo lunghi.

D'altro canto, i deputati delle minoranze dem hanno sempre sostenuto che anche alla Camera vi sarebbero stati spazi per ulteriori correzioni. Senza contare che fra Legge di stabilità e decreti legge in scadenza il Parlamento nelle prossime settimane ha poche finestre libere.

Conti alla mano, dei 50 deputati che compongono la commissione Lavoro 21 sono del Pd e di questi oltre la metà ha spesso espresso critiche nei confronti del Jobs act. Un gruppo che se sommato agli esponenti M5s (8), a Sel (2), ad alcuni esponenti del Misto e alla deputata di Fi Renata Polverini, che sull'articolo 18 è su posizioni diverse da quelle del suo partito, potrebbe dare filo da torcere al governo.

Diverso il ragionamento per l'Aula, dove il dissenso c'è ma i numeri sono molto più favorevoli, almeno finora, al premier. Il Pd conta 298 deputati in tutto e i dissidenti (cioè quanti hanno posizioni critiche ma che non vuol dire siano pronti a votare contro il governo), contando quanti hanno votato contro il Documento della direzione, per ora viaggiano fra intorno ai 40.

CHIARA SCALISE

RIFORMA DEL LAVORO

Sindacati, no al Jobs Act La Cgil: «Si rischiano soprusi e arbitrio» La Uil: «Salirà il tasso di disoccupazione»

ROMA. La Cgil all'attacco contro il Jobs act e la scelta del governo di porre la fiducia, «una palese forzatura». La delega sul lavoro va cambiata, perché - sostiene - non solo aumenta la precarietà e toglie i diritti invece di estenderli, ma apre spazi anche «all'arbitrio e al sopruso». E, promette il segretario generale Susanna Camusso, «la battaglia non è finita». Mentre dalla Uil arriva l'allarme sugli effetti della riforma degli ammortizzatori sociali: con il superamento di mobilità, cassa integrazione straordinaria e in deroga, il tasso di disoccupazione passerebbe dall'attuale 12,2% al 13,7%. La Cgil dà appuntamento al 25 ottobre in piazza a Roma per la manifestazione nazionale, per far «sentire alta e forte la voce dei lavoratori» e per dare il via ad una «lunga campagna per affermare le ragioni del lavoro». Ad accompagnare l'iniziativa lo slogan "Lavoro, dignità, uguaglianza per cambiare l'Italia" e l'hashtag #tu togli io includo. Obiettivo, «estendere i diritti ed eliminare la precarietà». Sempre di sabato, ma il 18 ottobre, sarà in piazza, invece, la Cisl con la giornata di mobilitazione ribattezzata "Jobs day", in tutte le città: sarà «una battaglia a tutto tondo», come già sottolineato dal nuovo segretario generale Annamaria Furlan.

Giornale di Sicilia

I NODI DEL GOVERNO. La Cgil: «Si apre all'arbitrio e ai soprusi». E Fassina annuncia: il 25 sarò in piazza. Rischiano l'espulsione i tre senatori che non hanno votato

Dopo la fiducia si prepara la resa dei conti nel Pd

Draghi: la riforma è fatta per assumere giovani, non per licenziarli. Renzi in serata: sgravi per assunzioni a tempo indeterminato

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «Ieri i senatori hanno fatto un grandissimo passo avanti. Sono molto contento anche del risultato numerico». Festeggia il sì del Senato alla fiducia sul Jobs act, la riforma del Lavoro, Matteo Renzi, e mette l'accento sui numeri d'Aula (165 sì e 111 no), migliori del previsto, nonostante la defezione di 3 senatori Pd (Casson, Mineo e Ricchiuti) appartenenti alla minoranza di Civati, che si sono assentati per protesta al momento del voto. Un atto giudicato una ferita seria nel rapporto col partito e che potrebbe comportarne l'espulsione, mentre lo stesso premier ha invece chiesto a Tocci, l'altro civatiano, di ritirare le sue dimissioni da palazzo Madama, annunciate per contrarietà alla riforma, ma dopo aver comunque detto sì alla fiducia per «disciplina di partito». Quello che sembra divampare è soprattutto uno scontro interno alla già piccola minoranza democratica, con bersaniani, cuperliani e civatiani in lotta tra loro per assumere la leadership della sinistra del partito, che guarda all'asse con la Cgil in nome della difesa dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e del diritto al reintegro nei licenziamenti senza giusta causa, che il Jobs act, nelle intenzioni del governo, sostituirà in gran parte con l'indennizzo economico.

Renzi: andiamo avanti comunque. «Molto bene sul Jobs act. Adesso decisi e determinati su semplificazione fisco. Passo dopo passo, Italia riparte», scrive in mattinata su Twitter il premier, che poi attacca in particolare M5S e Lega per la bagarre scatenata l'altro ieri a palazzo Madama sul voto di fiducia: «Gli italiani - dice Renzi - sono stanchi delle sceneggiate di alcuni senatori. Le immagini di ieri (mercoledì, *ndr*) al Senato con il lancio di libri e fogli sono molto tristi. Ci sono senatori che continuano con le sceneggiate e stanno stancando anche i loro elettori». Quanto alla minoranza del Pd, Renzi afferma però che farà «di tutto perché Tocci, che è una persona che stimo molto, continui a fare il senatore. Ha espresso le proprie posizioni ma poi ha accettato la linea del partito», ha spiegato il premier. In serata Renzi ha aggiunto: «A me non interessa se i magistrati ce l'hanno con me: io non ce l'ho con loro e li rispetto». E poi ha escluso l'aumento di tasse e Iva, ricordando l'intenzione di istituire una tassa unica nei comuni «forse già dal 2015». Ha annunciato che la legge di stabilità «sarà presentata il 15 ottobre» e prevederà uno «sgravio contributivo per chi assume lavoratori a tempo indeterminato». Sul Jobs act Renzi non esclude di porre la fiducia anche alla Camera: «è una possibilità».

Draghi: non ci saranno licenziamenti. Apprezzamento per la riforma è arrivato ieri dal presidente della Bce, Mario Draghi: «Non credo - ha detto - che la riforma del lavoro in Italia si tradurrà in massicci licenziamenti. L'Italia è da anni in recessione, la disoccupazione è già elevata e le aziende hanno già agito». Ed ha spiegato che le riforme del mercato del lavoro «devono rendere più facile per le aziende assumere giovani, non più facile licenziarli. Gli elettori - ha aggiunto - devono mandare a casa i governi che non sono riusciti ad agire contro la disoccupazione». Anche per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, il Jobs act «è un segno molto importante del fatto che il Paese fa le riforme che servono».

Dissidenti Pd a rischio espulsione. Cresce intanto lo scontro all'interno del Pd, con la minoranza. Tocci ha ribadito le proprie dimissioni dal Senato ma ha detto di aver apprezzato le parole di Renzi sul suo conto e comunque ha precisato che sulle dimissioni «dovrà essere l'Aula di palazzo Madama a decidere con voto segreto». Per prassi, comunque, l'Aula respinge sempre - almeno la prima volta - le dimissioni dei senatori. Più delicata la situazione dei 3 civatiani che non hanno votato la fiducia al governo. Del loro comportamento, ha detto il vicesegretario democratico, Lorenzo Guerini, «discuterà l'assemblea dei senatori e la direzione del Pd del 20 ottobre. Non partecipare a un voto di fiducia che politicamente è molto significativo mette in discussione i vincoli di relazione con la comunità politica di appartenenza». Secondo fonti di agenzia il rischio di espulsione sarebbe concreto anche se Civati lo contesta sostenendo che «non può esserci una disciplina sovietica». Civati in competizione con Bersani, Cuperlo e Fassina per la leadership della sinistra del Pd, adombra anche i rischi di una scissione del partito: «Se non la faccio io la faranno altri». Fassina avverte invece che non voterà la fiducia alla Camera, «se il testo del Jobs act non cambia», e annuncia che parteciperà alla manifestazione di protesta della Cgil, il 25 ottobre. Il sindacato ieri ha ribadito che il Jobs act «ha posto le basi per un'ulteriore precarizzazione dei giovani, ha tolto diritti invece di estenderli, ha aperto spazi all'arbitrio e al sopruso sui lavoratori». Profondi cambiamenti alla riforma, quando sarà alla Camera, ha chiesto anche Bersani che però ha detto: «Il Pd non si aspetti che dia una coltellata a Renzi».

L'ostruzionismo del M5S. Intanto i parlamentari grillini hanno annunciato ieri che faranno da ora in poi ostruzionismo sia alla Camera che al Senato su tutti i provvedimenti: «Starete in Aula giorni e notti intere», ha scritto, rivolto ai parlamentari della maggioranza, il deputato grillino Alessandro Di Battista, affermando che «tanto tutto quel che portate in Aula sono porcate».

Gazzetta del Sud

La frattura nel Pd

Minoranza sempre più "separata"

I dissidenti potrebbero partecipare alla protesta del 25 ottobre a Roma

Michele Esposito
ROMA

Un pezzo del Pd «non è d'accordo con le politiche economiche» targate Matteo Renzi, ed «è preoccupato». Stefano Fassina riassume così la trincea di una minoranza Pd che in vista dell'approdo del Jobs act alla Camera chiede tempo e modifiche e critica duramente l'eventualità di un "processo" ai tre disobbedienti al Senato: «non siamo in un soviet». Ma il dissenso Democrat oggi va oltre, annunciando che, nel caso la riforma del lavoro non subisse variazioni, potrebbe scendere in piazza a fianco della Cgil, marcando ancor più nettamente il confine politico con il renzismo. Un confine che Walter Tocci conferma, non ritirando le dimissioni da senatore annunciate dopo il voto sulla fiducia.

Il 25 ottobre, quindi, l'adesione della minoranza Pd alla battaglia annunciata da Susanna Camusso a Renzi potrebbe essere massiccia e a confermarlo è il bersaniano Alfredo D'Attorre, critico sul Jobs Act. «Voglio credere che ci siano spazio e tempo per le modifiche», avverte da parte sua Pier Luigi Bersani, mentre Fassina attacca: «Se la legge delega non cambia, la manifestazione della Cgil sarà utile». Entrambi, tra l'altro, erano presenti ieri a una lectio dell'economista francese Thomas Piketty, sostenitore di una drastica riduzione delle diseguaglianze. Un convegno che vedeva in platea altri protagonisti del dissenso: dall'ex segretario Epifani all'oltranzista Corradino Mineo (uno dei tre disobbedienti di Palazzo Madama), fino a Massimo D'Alema che dribbla seccamente i cronisti. Con loro anche la leader della Cgil Camusso, quasi a marcare idealmente un'area politica che il 25 ottobre potrebbe ritrovarsi a San Giovanni non senza qualche malumore, espresso ad esempio dal segretario della Fiom Emilia-Romagna che avverte: chi ha votato la fiducia sul Jobs Act non è il benvenuto. E Pippo Civati, infatti, nutre qualche dubbio sulla buona riuscita della sortita in piazza scherzando: «Io ci vado, ma forse ci vorrà la scorta». Da qui alla manifestazione, tuttavia, il mosaico del dissenso potrebbe ulteriormente cambiare. Una data chiave è quella del 20 ottobre, quando la direzione discuterà, su input dello stesso Renzi, della forma partito, affrontando sia il tema degli iscritti (ieri il vicesegretario Lorenzo Guerini affermava con fiducia che i tesserati al 30 settembre sono 239.322) sia quello dei tre senatori che non hanno votato la fiducia. Nella segreteria di ieri mattina Renzi ha affrontato l'argomento, mostrandosi particolarmente duro, mentre Guerini avvertiva che potrebbero esserci conseguenze. Una loro espulsione – dal gruppo al Senato o dal Pd – sembra da escludere, ma un richiamo o una sospensione non sembrano per nulla improbabili. La "sanzione" potrebbe essere comminata già la settimana prossima, all'assemblea dei senatori o dalla Commissione di Garanzia del Pd. Per ora, un "processo" alla disobbedienza resta nell'aria, mentre sono confermatissime le dimissioni di Tocci. Renzi non lo ha sentito ma non lesina «stima» al senatore e assicura che «farà di tutto» perché rientrino. Parole che Tocci apprezza rimandando ogni decisione all'Aula, per regolamento chiamata a decidere, con voto segreto. Il rischio è che, a quel punto, le divergenze tra la sinistra Pd e il segretario possano diventare baratro. ◂



Stefano Fassina. Si è detto seriamente preoccupato

La Sicilia

TENSIONE. All'indomani del voto di fiducia il premier-segretario riunisce la segreteria del partito

Pd alla resa dei conti i tre senatori ribelli rischiano «punizioni»

Il premier tenta il disgelo col dimissionario Tocci i dissidenti si opporranno anche alla Camera



IL «RIBELLE» PD PIPPO CIVATI

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Tira aria di resa dei conti nel Pd dopo la lunga notte di Palazzo Madama. I tre irriducibili del Pd che non hanno votato la fiducia al governo sul Jobs Act rischiano la sanzione disciplinare. Il comportamento dei senatori Felice Casson, Corradino Mineo e Lucrezia Ricchiuti sarà discusso dall'assemblea del gruppo Pd al Senato e anche dalla direzione del 20 ottobre. L'espulsione non è tra le ipotesi contemplate, ma "non partecipare a un voto di fiducia che politicamente è molto significativo mette in discussione i vincoli di relazione" con la 'ditta', è il monito del numero due del Pd, Lorenzo Guerini, mentre le varie anime della minoranza del partito si preparano per dare filo da torcere a Matteo Renzi.

All'indomani del voto, il premier-segretario riunisce i suoi di buon mattino. Prima di entrare alla riunione della segreteria ringrazia i senatori, bacchetta il M5S, non si sofferma sui tre 'dissidenti' Pd ma tende la mano a Walter Tocci che ha concretizzato la sua protesta contro il Jobs Act annunciando le sue dimissioni da senatore dopo aver votato sì alla fiducia per disciplina di partito. "Farò di tutto perché Tocci, che è una persona che stimo molto, continui a fare il senatore", afferma Renzi riconoscendo la coerenza del gesto su cui il senatore non indietreggia. "Le dimissioni sono un atto nobile, non si danno per poi ritirarle. Io la lettera l'ho già scritta, poi dovrà essere l'Aula a decidere con voto segreto", afferma Tocci.

L'idea di sanzioni disciplinari non spaventa Corradino Mineo. "Le aspetto serenamente, penso di aver onorato il mio mandato parlamentare. Non sono d'accordo? Ci diranno cosa è per loro un mandato parlamentare", commenta sottolineando di aver aderito al programma del Pd che "non prevedeva certo la guerra all'articolo 18 e alla Cgil". A Roberto Giachetti, che chiede al partito di espellere i disobbedienti: "Giachetti è un radicale, vedo che si è evoluto bene", ironizza Mineo. E Giachetti, di rimando, lo colloca nell'ambito dell'"individualismo anarchico". Volano gli stracci, ma c'è chi ancora spera che a Montecitorio qualcosa possa cambiare. Diversamente, come paventa Stefano Fassina, potrebbero esserci altri 'casi Tocci'. Intanto, la minoranza fa sapere che anche alla Camera saranno presentati gli emendamenti stroncati con la fiducia al Senato. "I tempi possono essere i più rapidi possibili, il punto è la volontà politica", afferma Fassina che annuncia la sua presenza alla manifestazione della Cgil il 25 ottobre se non ci saranno "sostanziali modifiche".

Il timore è quello di una fiducia bis. La commissione Lavoro della Camera riceverà a breve il testo della delega e avrà tempi strettissimi per approvarla perché incombe la legge di stabilità. "Io sono un deputato del Pd, voglio che questo Governo faccia delle buone riforme, ma se va avanti a colpi di fiducia condizionando i parlamentari, anche quelli del Pd, questo non va nella direzione del "cambiar verso", vuol dire andare in contromano", ammonisce Gianni Cuperlo. "Io voglio credere che ci siano lo spazio e il tempo per delle modifiche", incalza Pierluigi Bersani. Sulle barricate Pippo Civati che annuncia sin d'ora il suo voto contrario in caso di fiducia.

SECONDO I MAGISTRATI CONTABILI È A RISCHIO L'AUTONOMIA DEI VERTICI

Riforma Pa, critica la Corte dei conti Dirigenti, ecco i superstipendi 2012

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Il ddl sulla Pubblica amministrazione, messo a èpunto dal ministro Marianna Madia, è "coraggioso e ambizioso", ma "va meglio calibrato". Altrimenti, secondo il presidente della Corte dei conti, Raffaele Squitieri, c'è il rischio che in alcuni casi gli effetti siano opposti a quelli di razionalizzazione dei costi e meritocrazia enunciati dal governo.

Tra i punti critici evidenziati durante l'audizione in commissione Affari costituzionali del Senato, Squitieri ha citato "la genericità di alcune deleghe" come quelle sulla dirigenza pubblica e le società partecipate. Sul primo fronte, la riforma "aumenta i margini di discrezionalità per il conferimento degli incarichi, con un insieme di elementi che potrebbero sacrificare l'autonomia dei dirigenti". In particolare, sotto la lente ci sono l'abolizione della distinzione di fasce dirigenziali, la breve durata degli incarichi attribuiti, e "il rischio che il mancato conferimento di una funzione possa provocare la decadenza del rapporto di lavoro". L'invadenza della politica, insomma, resta controversa. Perché il ddl "aumenta la discrezionalità nel conferimento degli incarichi", solo in parte "temperata dalla previsione di requisiti legati alla particolare complessità degli uffici, e al grado di responsabilità che i dirigenti sono chiamati ad assumere".

Con l'abolizione delle fasce, inoltre, secondo Squitieri la previsione di un unica qualifica dirigenziale con trattamento economico superiore a quello attualmente previsto per la seconda fascia, "non potrà che generare maggiori costi a regime", man mano che entreranno assunti con i nuovi concorsi. Invece di ridurre le spese pubbliche, insomma, si rischia di aumentarle.



MARIANNA MADIA

Buste paga comprese tra i 150mila e 220mila euro

Ci sono poi altre "perplessità" sul piano economico. La riforma, infatti, indica che la retribuzione di risultato (il bonus legato agli obiettivi raggiunti, in altre parole) debba essere "non superiore al 15% del totale degli emolumenti. Attualmente, invece, il bonus rappresenta il 30% del totale. Quindi, "il criterio appare in controtendenza rispetto alla più volte enunciata necessità di correlare una parte congrua del trattamento economico al raggiungimento di obiettivi prefissati".

La Corte dei conti per altri versi fornisce i dati del 2012, gli ultimi disponibili, sui compensi annui degli alti dirigenti di Stato, che viaggiano tra i 150 mila e i 220 mila euro lordi fra parte fissa (stipendio tabellare) e trattamento variabile (riconoscimento di risultato e voci accessorie). Per le entità svettano le agenzie fiscali (entrate, demanio e dogane) e gli enti pubblici non economici (dall'Inps all'Aci). Le buste paga degli enti di ricerca (dal Cnr all'Istituto nazionale di Geofisica) sono invece le più leggere, comunque superiori ai 150mila euro.

Gazzetta del Sud

«La riforma lede l'autonomia dei dirigenti»

P.a., i dubbi della Corte dei Conti

e dovessero passare alcune misure, come la durata breve degli incarichi

Marianna Berti
ROMA

La riforma della Pubblica amministrazione non convince la Corte dei Conti, che solleva dubbi su tanti punti, due in particolare: la dirigenza e le società partecipare. Sui manager pubblici l'avvertimento è chiaro, il ddl Madia «aumenta i margini di discrezionalità per il conferimento degli incarichi», con un «insieme di elementi che potrebbero sacrificare l'autonomia». A lanciare l'allarme è il presidente della Corte, Raffaele Squitieri, che invita così a portare correzioni al provvedimento, all'esame della commissione Affari Costituzionali al Senato.

A preoccupare la Corte dei Conti è l'indipendenza dell'alta dirigenza dagli «organi politici», che sarebbe messa a repentaglio se passassero alcune delle misure proposte, tra cui «la breve durata degli incarichi attribuiti» e il rischio che dal mancato conferimento di una funzione possa discendere «la decadenza del rapporto di lavoro», ovvero il licenziamento. Sotto accusa anche l'abolizione della distinzione in fasce, che ora sono due, non solo perché potrebbe ledere l'autonomia ma anche per un fatto di spesa. «Dall'introduzione di un omogeneo trattamento fondamentale per l'unica qualifica dirigenziale, necessariamente più alto di quello attualmente previsto per la seconda fascia, non potranno che derivare maggiori costi», spiega l'organo della magistratura contabile.

La Corte invita, inoltre, a fare attenzione nel tagliare, poiché certe sforbiciate potrebbero apparire controproducenti. È il caso, stando sempre alle valutazioni di Squitieri, del tetto posto dalla delega P.a. alla retribuzione di risultato, che verrebbe ridotta dal 30% al 15% del totale dei compensi: «abbassare l'indennità legata al raggiungimento degli obiettivi non è coerente con l'intenzione di promuovere la responsabilità e il coraggio del dirigente», sottolinea Squitieri parlando ai senatori nel corso della sua audizione sulla delega.

Criticità non mancherebbero anche sul versante delle società a partecipazione pubblica, a cui il ddl dedica più articoli. Per la Corte, infatti, «i criteri e i principi direttivi» in materia appaiono «molto ampi e non facilmente delimitabili», con il rischio che i successivi decreti possano essere «censurati per eccesso di delega». Un altro appunto riguarda la semplificazione delle procedure anticorruzione: la Corte dà il benvenuto alla riduzione degli «oneri burocratici», ma ricorda come sia arrivato il momento di «adeguare le misure di prevenzione della corruzione a quelle degli standard ormai consolidati in altri Paesi». Al netto di tutte le osservazioni presentate, comunque per Squitieri la riforma rappresenta un progetto «coraggioso e ambizioso», talmente «radicale», però, da rendere anche «più impegnativa la verifica degli effetti attesi». ◂



Il presidente Raffaele Squitieri in audizione al Senato sulla delega

Giornale di Sicilia

TUTELA E LICENZIAMENTO: COME FUNZIONA IN ITALIA E IN EUROPA

Il reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento valutato come illegittimo dal giudice esiste nell'Unione europea oltre che in Italia solo in Austria e in Portogallo.

●●● **IN ITALIA, IN ATTESA DELLA RIFORMA**

La legge 604/1966 prevede che il licenziamento individuale possa avvenire solo per giusta causa o giustificato motivo. L'originale articolo 18 dello Statuto dei lavoratori (l. 300/1970) prevedeva che il giudice che valutava il licenziamento illegittimo «ordinasse» al datore di lavoro (nelle aziende con oltre 15 dipendenti) il reintegro del dipendente, che in alternativa poteva scegliere il risarcimento pari a 15 mensilità. Ma la riforma del lavoro del governo Monti (2012) ha previsto per il licenziamento per giustificato motivo oggettivo giudicato illegittimo, e per gran parte dei licenziamenti disciplinari, la sostituzione del reintegro con un indennizzo tra 12 e 24 mensilità in relazione all'anzianità aziendale del lavoratore e il numero dei dipendenti. Nelle aziende più piccole il lavoratore illegittimamente licenziato ha diritto solo a un risarcimento (da 2,5 a 14 mensilità).

●●● **FRANCIA**

Non esiste reintegro nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo (salvo i casi di discriminazione o molestie). Si ha diritto a un risarcimento del danno pari a 6 mesi di retribuzione più una quota delle retribuzione per ogni anno di anzianità aziendale.

●●● **GERMANIA**

Il reintegro è teoricamente previsto ma il giudice su richiesta delle parti può non disporlo. Per le imprese con più di 10 di dipendenti sono previsti obblighi di consultazione aziendale.

●●● **REGNO UNITO**

Il licenziamento è sanzionato solo con un'indennità di natura risarcitoria, che varia in funzione delle situazioni (il valore massimo spetta in caso di licenziamento discriminatorio).

●●● **SPAGNA**

Non esiste il reintegro nel posto di lavoro mentre è prevista una quota di risarcimento sulla retribuzione legata agli anni di anzianità fino a un tetto massimo di retribuzione per ogni anno di lavoro, per un massimo di 12 anni; 24 in casi particolari.

●●● **SVEZIA**

Il licenziamento illegittimo può essere sospeso dal giudice. In alternativa alla sospensione c'è un risarcimento variabile tra 16 e 32 mesi di retribuzione (tra 24 e 48 se il lavoratore ha 60 anni o più).